

Campidoglio Trasporti, rifiuti, decoro, cultura, nomine e trasparenza: fioccano quasi ovunque le insufficienze

# Raggi rimandata in tutte le materie

A un anno dall'elezione i commentatori del *Corriere* danno il voto al governo della sindaca

Virginia Raggi rimandata in (quasi) tutte le materie. A un anno dall'elezione a sindaco della Capitale d'Italia, i commentatori del *Corriere della Sera* danno il voto al governo della sindaca. Dal caos nomine alle inchieste giudiziarie, fioccano quasi ovunque le insufficienze: dai trasporti ai rifiuti, dal decoro alla cultura, dalle nomine alla trasparenza nell'operato della giunta.

a pagina 3 **Arzilli**

## Raggi e Roma, un anno vissuto pericolosamente Il bilancio (magro) della «rivoluzione» grillina

Inizio terribile per la sindaca e problemi non ancora risolti. Stadio, non solo Grancio: la fronda dei consiglieri

Sul voto delle amministrative tutte le grane del Campidoglio a Cinque Stelle: gli analisti collegano la sconfitta M5S all'«effetto Raggi», cioè all'anno complicato di Virginia Raggi al governo di Roma. Dodici mesi fa Raggi stravincedeva il ballottaggio del 19 giugno con Roberto Giachetti grazie a 770 mila voti (67,15 %) aprendo l'era dell'amministrazione M5S, «rivoluzione» che aveva l'obiettivo di risolvere i problemi della città e che i vertici penstastellati interpretavano come banco di prova in prospettiva di un governo nazionale. Ma nel collaudo romano si contano più grane che solu-

zioni.

Dal caos nomine alle inchieste giudiziarie del Marra-gate, dalla raffica di dimissioni ai tanti rimpasti di una giunta ancora priva di due assessori, Lavori pubblici e Politiche sociali. Mobilità e rifiuti continuano ad essere delle emergenze cittadine, con Atac e Ama, zavorrate dal maxi debito e ancora senza un piano industriale credibile, che non riescono a dare un servizio all'altezza della Capitale. E poi il bilancio bocciato dall'Oref e le carte bollate con il Mibact di Dario Franceschini. L'ultima grana in ordine di tempo è lo Stadio della Roma che tra oggi

e domani si gioca in Aula lo status di opera di interesse pubblico per inoltrarsi nella nuova Conferenza dei servizi. In Aula la partita è tecnicamente già chiusa ma politicamente apertissima: la maggioranza ha i numeri per approvare, ma dopo la sospensione della dissidente Cristina Grancio anche altri cinque o sei consiglieri (forse pure la presidente della Commissione urbanistica, Donatella Iorio) potrebbero scegliere di non votare il sì al progetto. Per il Campidoglio M5S sarebbe una nuova grana.

**Andrea Arzilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Trasporti

Basta con la storia dell'eredità del passato  
Atac è senza una rotta, i passeggeri pure

La pagella

5

Virginia Raggi ha ereditato l'Atac, e già questo basterebbe per comprendere perché i romani non percepiscano, dopo un anno di amministrazione Cinque Stelle, il «miracoloso cambiamento» promesso in campagna elettorale. L'Atac non è un'azienda di trasporti pubblica ma una maledizione cittadina, l'unica strada per risolvere il nodo sarebbe la liquidazione e la rifondazione. Detto questo, Raggi e la sua giunta si sono limitati (con spettacolari uscite pubbliche, come il blitz a Tor Pagnotta del 22 febbraio scorso con la «scoperta» dei 45 filobus fermi) a ripetere «ecco cosa ci ha lasciato chi ha

governato Roma». Ma un anno dopo la presa di potere manca un progetto alternativo, un'idea portante che cancelli almeno in parte il disastro, un guizzo creativo che spinga l'utenza a non disperare. Sono aumentati, è vero, i controlli anti-evasione: e meno male. Ma per il resto (orari inattendibili, ritardi, caldo africano sulle vetture, autisti impegnati in liti telefoniche con i familiari) tutto è rimasto com'era «prima». La geremiade sul lascio del passato può fisiologicamente durare sei mesi, magari dieci. Ma dopo un anno è doveroso mostrare una nuova rotta. Raggi non l'ha fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Paolo Conti

## Decoro

## Povera città: su verde, strade e ciclabili più promesse che fatti concreti

La pagella

4

Navigando sul sito sul Comune, alla voce decoro urbano si leggono, tra l'altro, le seguenti voci: valorizzazione aree verdi; monitoraggio e gestione del sistema arboreo cittadino; progettazione e riqualificazione aree verdi di interesse storico - archeologico; sviluppo della ciclabilità e mobilità sostenibile; gestione dei bagni pubblici; manutenzione edilizia e arredo urbano; segnalazioni riguardanti auto, motocicli e biciclette abbandonate; discariche abusive di piccola e media entità; scritte murarie e sull'arredo urbano con particolare riferimento a quelle razziste, xenofobe, omofobe,

sessiste, che incitano alla violenza, eccetera. Ora, a farsi un giro per la città e notare, a caso, spazi verdi trasformati in giungle tropicali; piccole discariche improvvisate in questa o quella strada; piste ciclabili inesistenti; piazze - largo Argentina, ad esempio - trasformate in vespasiani a cielo aperto; turisti che si servono di fontane monumentali per improvvisati pediluvii, per tacere d'altro; mura imbrattate; alberi pericolanti, e altre amenità, si direbbe che la giunta Raggi non si sia neanche messa al lavoro. Per questo il voto è gravemente insufficiente: 4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Vito Bruno

## Cultura

Parco archeologico del Colosseo, ricorso ok  
Ma per il resto sono più le ombre delle luci

La pagella

6-

Il bilancio culturale della giunta Raggi è chiaroscurale. Lo ha illuminato la sentenza del Tar del Lazio che ha bocciato la creazione cervellotica di un Parco archeologico statale fra Colosseo, Domus Aurea e Palatino. La rivendicazione degli accordi fra Ministero e Comune era giusta, come quella di un ruolo del Campidoglio sui Fori (risale addirittura a Conrado Ricci). L'insipienza di Franceschini ha premiato Raggi. Per il resto non ci sono molte luci. L'avvicendamento al vertice del Teatro di Roma poteva essere più lineare. Lo meritavano Marino Sinibaldi e il suo lavoro. Non ha convinto l'inglobamento

della Casa delle Letterature, molto attiva e in modo intelligente, nel Consorzio delle Biblioteche. Il MACRO poi ha registrato quest'anno un vistoso +36% negli ingressi. Ma ci sono avvisaglie di cambiamenti radicali, di vertice e di strategia. Tipo MAAM dove puoi trovare «Pistoletto ma anche il graffito di un ventenne che non vale nulla...». Lo sfratto imposto dal Comune ad istituzioni culturali quali Filarmonica, Burcardo, Biblioteca musicale di organologia, Scuola Musicale di Testaccio era partito, ottusamente, con Tronca, ma non risulta sia stata arrestata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Vittorio Emiliani

## La scelta dei collaboratori

## Squadra e nomine, da Marra a Muraro tra inciampi e assessori durati un giorno

La pagella

2

Non ho spazio (né voglia) per elencare qui gli infortuni, chiamiamoli così, di Virginia Raggi in materia di nomine né, tanto meno, per strologare su quanti dei nominati siano inciampati per responsabilità sua, e quanti invece per le faide interne al movimento grillino, delle quali, peraltro, riconosco di capire poco. E comunque, si tratti di assessori o di dirigenti amministrativi, della signora Muraro o del signor Marra, per non dire dell'ex Procuratore generale della Corte dei conti del Lazio Raffaele De Dominicis (l'assessore al Bilancio per un giorno che, prima di venire depennato, fece in tempo a

dichiarare che del suo incarico non aveva discusso con la sindaca ma con l'avvocato Sammarco), il risultato è sempre lo stesso. Quanto a capacità di mettere insieme in forme almeno relativamente limpide una squadra di governo, a forza nel difendere a viso aperto quelle che a torto o a ragione riteneva qualificanti, la signora Raggi, e con lei il M5S e i suoi insindacabili capi, meritano uno zero tondo tondo. Che posso anche ritoccare un po', ma che non riuscirei a trasformare in un sei politico nemmeno con tutta la buona volontà di questo mondo. Voto di cortesia: due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Paolo Franchi

## Rifiuti

## I buoni propositi del miracolo «rifiuti zero» seppelliti sotto una montagna d'immondizia

La pagella

4

Il progetto è «ambizioso» come hanno detto più volte sia Virginia Raggi sia Beppe Grillo. Al momento sembra anche irrealizzabile. La campagna elettorale all'insegna di #romaversorifiutizerò è per ora seppellita sotto una montagna di rifiuti. È vero che i topi a Roma c'erano anche prima, che la raccolta differenziata è in ritardo da decenni, le discariche di Cerroni sono sotto inchiesta, «rivoltare» una municipalizzata come l'Ama è impresa da titani, il fallimento risale ad altre epoche. Ci vuole tempo per cambiare, oltre che qualche investimento cospicuo. Ma appunto, perché

promettere un miracolo, invocando poi complotti e sabotaggi quando già a partire dalle nomine ha regnato più l'improvvisazione che il buonsenso? Dopo un anno di false partenze ora c'è un piano rifiuti - di nuovo ambizioso - ma nessun risultato. Non solo in termini di raccolta della monnezza. Dopo la confusione di questi mesi e i sacchi e il loro puzzo per le strade resta una sensazione di abbandono: come farà Virginia Raggi a convincere i romani che, oltre alle rivoluzioni, servono comportamenti quotidiani virtuosi per trasformare Roma in una capitale europea?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Gianna Fregonara

## Trasparenza

## Bene l'esordio con Flavia Marzano poi però le aspettative sono state deluse

La pagella

5+

Quando le aspettative sono alte, il rischio di deluderle è dietro l'angolo. Raggi aveva esordito bene, scegliendo la persona giusta a occuparsi di trasparenza: il tecnico Flavia Marzano, a cui si deve la messa online della sua agenda degli incontri che, una volta estesa a tutta la Giunta, potrebbe permettere di mappare le relazioni con i portatori d'interessi che bussano alle porte del Campidoglio. Il lavoro da fare però è ancora molto: si pensi alle commissioni: le sedute in streaming si fanno solo in commissione mobilità, e i cittadini partecipano alle riunioni consiliari senza sapere di cosa si discuterà,

perché le proposte di delibera non vengono pubblicate. Dolente anche il tasto della trasparenza nelle nomine delle partecipate: Raggi aderì alla campagna Sai chi voti, forte di oltre 30 mila firme, che chiedeva l'istituzione di audizioni pubbliche per scegliere i vertici. Altri sindaci l'hanno fatto, mantenendo la potestà sulle decisioni ma permettendo a giornalisti, cittadini, associazioni, di rivolgere domande professionali a chi aspira a governare aziende che erogano servizi per i cittadini. Noi siamo pronti a dare una mano per nomine davvero trasparenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Federico Anghelè Riparte il futuro